

Farsi animare dallo spirito missionario

CHIARA PELLICCI / ROMA

«Impegnarsi in ambito missionario significa impegnarsi in ciò che è l'essenza della Chiesa, uscire fuori, avere uno sguardo aperto, un cuore disponibile, un'attenzione che si fa carico delle ansie e dei problemi degli altri. Una Chiesa o una comunità sovranista non è una Chiesa o una comunità fondata sul Vangelo». Non usa mezzi termini il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, intervenendo con queste parole a conclusione del **Convegno nazionale degli incaricati diocesani di Missio Ragazzi**, svoltosi a Roma lo scorso fine settimana.

Rispondendo alla domanda principe di alcuni convegnisti sul perché sia così difficile sensibilizzare alla missione le singole comunità diocesane, il vescovo fa un'analisi del problema: *«Mai come in questo momento, grazie già all'attenzione di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, la Chiesa di papa Francesco sta parlando di dimensione missionaria. Eppure mai come in questo momento la sensibilità missionaria nelle nostre realtà particolari mostra anche dei limiti. Purtroppo c'è una mentalità di Chiesa un po' troppo autoreferenziale: quello che non viene fatto per il nostro piccolo gruppo, ci interessa poco. Si fa fatica a pensarci come comunità più ampia, eppure papa Francesco nell'Evangelii gaudium ripete spesso che la Chiesa non è per se stessa ma per gli altri. Se capissimo questo, la dimensione missionaria dovrebbe animarci sempre e ovunque».* Gli spunti e gli stimoli ricevuti dai convegnisti, in merito all'educazione alla missionarietà di bambini e ragazzi, sono stati numerosi. Antonella Duilio, psicoterapeuta e consacrata dell'Ordo Virginum della diocesi di Aversa, ha esortato a riflettere su bisogni e desideri, in una società dove le due parole diventano sempre più sinonimo l'una dell'altra. Ma nella realtà non è così. *«Il desiderio – ha spiegato – sta alla base di un progetto, mentre il bisogno chiede una risposta immediata. Certamente bisogni e desideri non si possono separare, ma il bisogno apre al desiderio e il desiderio spinge oltre, verso una dimensione che va al di là della psicologia e delle sue categorie».*

Don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia, ricordando la statistica secondo la quale in una regione italiana (Toscana) solo un bambino su due viene battezzato, ha ribadito che c'è bisogno dell'annuncio missionario anche accanto alla porta di casa. Per questo educare i ragazzi alla fede è già una missione. Ciò non toglie niente alla chiamata *ad gentes*, ma la questione non è la distanza geografica. *«Se tu annuncii il Vangelo a chi ti vive a fianco – ha concluso – poi sei anche disposto a partire per terre lontane».*

Suor Roberta Arcaro, missionaria delle suore Francescane Angeline, appena rientrata dal Ciad, ha spiegato: *«A volte come educatori ci preoccupiamo troppo delle attività e tralasciamo l'essenziale. Dobbiamo stare davanti ai ragazzi come stiamo davanti a Gesù eucarestia. C'è bisogno di un silenzio di fede, nutrito da una comprensione adorante del mistero».* Infine don Mario Vincoli, responsabile di Missio Ragazzi, tirando le fila dei lavori, ha spiegato che nella programmazione pastorale, una cosa è il contenuto, un'altra è lo stile. *«Missio deve dire a tutte le diverse realtà locali ecclesiali: "Programmatevi come volete, ma impegnatevi in una pastorale in chiave missionaria"».* Proprio quella di cui parla papa Francesco al numero 33 dell'Evangelii gaudium.

AVVENIRE – 13 marzo 2018